

GALATEA ED ACIDE

Pastorale [pastiche] in tre atti

Libretto di **autori diversi**

Musica di **Johann Adolph Hasse e altri compositori.**

Prima rappresentazione: Potsdam, Schlosstheater, 19-7-1748.

Personaggi

Galatea, Ninfa, e Dea del Mare, Amante d'Acide;

Acide, Nobil Pastore di Sicilia, Amante di Galatea;

Nice, Pastorella;

Dameta, Pastore, Amante secreto di Galatea;

Lisandro, Pastore, Amante di Nice;

Ergasto, Pastore, Compagno di Dameta.

*La Scena è nelle vicinanze del monte Etna,
al lido del Mare, e ne' suoi contorni.*

Argomento - Sono troppo noti gli amori di Galatea e d'Acide, per averli qui a descrivere. Sono essi rapportati a lungo nel 13° libro delle Metamorfosi d'Ovidio, de' quali però qui, tralasciato il lor fine tragico, si espone solamente il principio, del tutto lieto e felice. Le altre parti della presente Pastorale sono episodiche, e ordite solo ad effetto di potervi applicare, come si ha fatto per Comando Sovrano, l'Arie de' migliori Compositori di Musica.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Valle amena con Fontana. Galatea e Acide.

Galatea - Acide!

Acide - Caro Ben!

Galatea - Mira qual sorge,

E di rose s'infiora,

E par che arrida al nostro amor l'Aurora.

Acide - Qui pur potremo insieme,

Lungi d'ogni riguardo,

Parlarci, sospirar, dirci i comuni

Tenerissimi affetti. Il tempo, il loco

Qui c'invita ad amar. L'auretta, il fonte,

Gli augelletti canori,

Tutti fanno ragion' al nostro foco.

Galatea - Ma Polifemo, il rozzo

Amante mio mi fa tremar il core.

Acide - Nulla temer: In questi

Solitarj recessi ei mai non viene.

Galatea - E pur io temo.

Acide - (O bel timor!)

Galatea - Ma voglio,

S'ei qui giungesse mai,

Far vendetta de' tuoi, de' miei martiri

Col disprezzar quel folle orgoglio, e rio.

Ma teco ei non mi trovi;

Che pavento per te. Mio Bene, addio.

Per conforto a tanti guai,

Vi domando, amati rai,

Un sol guardo, e partirò.

Con più forza, e più valore

La mia pena e 'l tuo dolore

Vendicar allor potrò.

Per conforto, ecc.

(Mentre va per partire, ne vien trattenuta d'Acide)

Acide - Ah! ferma, idolo mio. De' dolci sguardi

Non mi privar sì tosto.

Che mi giova la vita,

Se viver non poss'io senza il lor raggio?

Spero che al nostro ardore

Sarà propizio Amore;

Ma, se pur vuol nemico

Inseguirmi il Destino;

Pria che non vagheggiar i tuoi bei lumi,

Scelgo, mio Ben, la morte;

E tu all'or mi vedrai cader da forte.

Non tema, non viltà

Mia fine oscurerà

Degna de' sguardi tuoi

Vieni a mirar, se vuoi,

Nell'atto del cader la mia costanza.

Ma permetti, ch'io t'abbracci,

Finchè libero da' lacci

Sì gran bene ancor m'avanza.

Non tema, ecc. *(partono insieme)*

SCENA 2ª - Lisandro.

Lisandro - Che ne dice, ò mio Core?

Amiamo, o no? So che tu amar vorresti

La ritrosetta Nice:

Ma irresoluta l'alma

Il suo orgoglio paventa. Amor mi dice:

Amala; ch'ella è bella;

Ma la Ragion risponde:

Non l'amar, che è crudel. In tal contrasto

D'affetti, e di timore,

Che faremo, o mio Core?

L'Amore seguirem', o la Ragione?

Ah! Cinosura infida

È la Ragion nel vasto Mar d'Amore.

Come nave tra scogli e procelle

Ondeggiando quest'Alma sen va.

Or mirando sta il Mar, or le Stelle;

Ma al governo più legge non dà.

Come, ecc.

Ed ecco, o Cor, la nostra Vincitrice.

SCENA 3ª - Nice e Lisandro.

Nice - Passo non muovo, e sguardo più non giro

Per questa selva ormai,

Che Lisandro io non trovi,

E non oda di lui qualche sospiro.

Lisandro - Mio Nume, ove sta il cor vanno le piante,

E il sospirar costume è dell'Amante.

Nice - Ma il sempre udir sospiri,

E l'intender lamenti

Reca noia pur troppo a lieto core.

Lisandro - Vuoi non sentir più omai dogliosi accenti?

Rispondi, Cara, amor a un fido amore.

Nice - Amami, servi, e spera;

Vale in amar l'ingegno.

Prova d'Amor nel regno

Tua sorte qual sarà.

Talora un Cor costante

Desta in un altro ardori.

Trionfa un vero Amante

D'una crudel Beltà.

Amami, ecc.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Lido di Mare. Dameta.

Dameta - Innocenti affetti miei,

Men difficile credei

Darvi bando dal mio cor.

Sento ben, che un tempo ancora

Vi potrete far dimora;

Che non porge a me soccorso

Nè rimorso, nè rossor.

Innocenti affetti, ecc.

SCENA 2ª - Ergasto e Dameta.

Dameta - Vieni, Ergasto, ed ammira

Il rigor di Fortuna avversa e fiera.

Amo una Ninfa, e Dea,

La più bella, che adorni

Collo sguardo seren questa contrada.

Amo: Ma Sorte rea
Un felice rival mi dà in amore,
E mi ritoglie il cor di Galatea.
Io vorrei non amarla; e già tentai
Di scacciar dal mio cor fiamma mortale,
Facile io lo credei:
Ma invan; chè fitto in fin sta il crudo strale.

Ergasto - Compiango il tuo dolor.

Dameta - Ma tanto io spero

Dagli propizi Dei,
Che trionfar potrò d'Amore altero.
Più agevol mezzo intanto
Più non vegg'io, che di legar con te
D'Amistà dolce nodo.

Così d'amar non cesserò; e la cara
Mia prigionia forse porrò in obbligo.
Cangerò il Nume sì, ma non già l'ara.

Ergasto - Non ti ricuso Amico;

E amor ti renderò;
Ma pria da te vorrò
Prontezza e fedeltà.
Più d'uno a fido affetto
Tutto promette amando;
Ma al primo, che il cimenta,
Difficile comando,
S'arresta, si sgomenta,
E meritar non sà.
Non, ecc.

SCENA 3^a - Acide e Dameta.

Acide (nel venire parla fra sè) - Che vidi! Galatea
Cortese favellar a Polifemo!

O sleal donna, e rea, più non ti credo.

Damete - Acide, che ti affanna? E con disdegno

Perchè di Galatea pronuncii il nome?

S'ella mi amasse ancor, come t'adora,

Con quale amor vorrei nominarla, e come!

Deh, se tu più non l'ami,

E se amico mi sei,

Cedi a me, te ne priego, i bei legami.

Ma perchè, dimmi almen, con lei t'adiri?

Acide - Amala quanto vuoi;

Ma ragion non cercar de' miei sospiri.

Basta così, ti cedo.

Qual mi vorrai, son io;

Ma per pietà lo chiedo,

Non dimandar perchè.

Tanto sul voler mio

Chi ti donò d'impero,

Non osa il mio pensiero

Nemen cercar fra sè.

Basta ecc. (partono insieme)

SCENA 4^a - Galatea.

Galatea - Misera! Ancor ne tremo. Oh dio! con quale
Furore Polifemo, il reo Gigante,

Qui affrettava le piante,

Per cogliermi con Acide il mio Bene!

Come gran Sasso antico,

Che ruota in giù dal monte,

Ei ne scendea con adirata fronte,

Acide ricercando;

E qual fulmine orrendo,

Che di repente scoppia in lampi e tuoni,

Eran le sue minacce. Impallidì

A tal vista mortale;

E mal grado del core

Per salvar il mio Bene,

Lusingai quel Crudel: parlai d'amore.

Al suon di dolce canna

Passai tranquilli i giorni,

In umile capanna

Celata al fiero Amor.

Ma già dolor m'affanna,

E sa il mio cor che sia

Di pena acerba e ria

Il barbaro timor.

Al suon ecc.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Selva deliziosa. Acide e Galatea.

Acide - Ove t'affretti, Infida?

Forse in braccio al rival ancor ten vai?

Galatea - T'inganni, Acide caro.

Vedi, ch'io son fedel...

Acide - Già vidi assai.

Se ripigliarmi

Volevi il core,

Perchè giurarmi

D'amor la fè?

Dovevi allora

Disingannarmi,

Che avevo l'armi

Contro di te.

Se ecc. (parte)

SCENA 2^a - Galatea.

Galatea - Povera Galatea, vedi qual dona

Mercede a suoi fedeli Amor crudele.

Possibile, che tanto

Renda la Gelosia cieco un Amante,

Che di sì bella fè non vegga il vanto?

Dal caro Bene amato

Sentirsi dir crudele,

A un'anima fedele,

A un cor innamorato

Che grande affanno egli è!

La mia Innocenza oppressa

Non ha rossor, nè colpa;

E la discolpa istessa

Saria rimorso a me.

Dal caro ecc.

SCENA 3^a - Nice e Lisandro.

Nice - Tanto fedel ti scorgo, e a me costante,

Che di sentir m'invoglio

Del tuo amore il principio, o mio Lisandro.

Lisandro - E ben: Dir tel vogl'io. Sentimi, o Cara;

E quanto presto si ami,

Dall'amor mio, dolce mia Vita, impara.

Come in un punto

Balena e tuona,

Così fui giunto

Da que' bei sguardi,

Fulmini e dardi

Del Dio d'Amor.

Restai attonito,

Perdei la voce;

E a pena il palpito

Sentii del cor.

Come ecc.

Nice - Orsù, caro Lisandro,

Il tuo amore mi muove, e non vogl'io

Seguir l'esempio rio

Dell'altre Pastorelle,

Che ad Amore rubelle

Si fingono sovente, e sol per vezzo

Affettan crudeltà. Amar ti voglio;

Ma non vo gelosia. Tu pur vedesti

Poco fa, ch'eravam del Mare al lido,

Come Acide il tuo amico, disperato
 Per gelosia d'amor, se un buon Pastore
 Nol rattenea, nel mare
 (Incauto!) si saria precipitato.
 Sappi adunque evitar d'amor gl'inganni,
 Ed i gelosi suoi pensier tiranni.
 Se agli occhi tuoi son cara,
 Fuggi gl'inganni suoi.
 Pensa all'amico; e poi
 Ricordati di me.
 Quel povero infelice
 Va a morte per amore.
 Tal sorte, e chi ti dice,
 Che poi non tocchi a te?
 Se ecc.

SCENA 4^a - Galatea e Acide.

Galatea - Troppo torto facesti, Acide ingrato,
 All'amor mio col dubitarne tanto,
 Sino a voler per gelosia la morte.

Acide - Ah! pur troppo t'offesi, anima mia;
 Ma segno è pur d'amor la gelosia.

Dà perdon' al mio error.

Galatea - Io ti perdono;

E questa man, pegno del cor, ti dono.

Acide - Dono caro, e gentil! Se mia tu sei.
 Non invidio la sorte a' sommi Dei.

Acide

Com'è l'Aurora al prato,
 Tal, bella Dea il tuo amore
 È ancora grato a me.
 Non si ristaura il Sole
 I gigli,
 Come il tuo sguardo amato
 In questo cor la fè.

Galatea

Com'è l'Auretta al fiore,
 Tal, Vita mia il tuo amore
 È ancora grato a me.
 Non si ristaura il Sole
 Le viole,
 Come il tuo sguardo amato
 In questo cor la fè.

Com'è ecc.

SCENA ULTIMA - Dameta, Ergasto, Nice, Lisandro, e Detti.

Ergasto - Ecco lieti gli Amanti. Or che più sperì?

Dameta - Nulla; e già spero solo
 Da tua dolce amistà rimedio al duolo.

Nice - Galatea, che salvato
 Da morte è il tuo fedel', io mi consolo.

Galatea - Molto ti deggio, Amica.

E tu del tuo Lisandro
 Quando darai al fido cor riposo.

Nice - Io lo vorrei, ma il tempo ancor geloso.

Lisandro - Geloso io non sarò.

Nice - Dunque, mio Caro,
 Eccoti in questa man la fè di sposa.

Galatea - Aci, tu sei già mio.

Acide - In quegli accenti
 Trovo, dolce mio Ben, fine a' tormenti.

Coro

La gloria resti
 A i dolci affetti
 All'amistà.
 E si detesti
 La gelosia,
 La figlia ria
 D'ingrato amor.
 L'arciero vinse,
 I cori strinse
 La fedeltà.
 Amor trionfa;
 E lieto gode
 Amante cor.
 La gloria ecc.

Fine della Pastorale.

LA NOTA - A volere essere precisi, questa "cosa" di cui qui parliamo altro non è che un "pot-pourri" – o "pastiche" che è la stessa cosa –, assemblato dal musicista Johann Adolph Hasse (Bergedorf, Amburgo, 25-3-1699; Venezia, 23-12-1783) «per ordine di Sua Maestà» Federico II di Prussia «da rappresentarsi nel nuovo real teatro di Posdam» nella residenza del "sans souci", quasi completato da circa in anno. Il Sans souci serviva a Federico il Grande per godersi la vita immerso nella musica e nelle arti molto lontano dagli obblighi coniugali e alleggerito dagli obblighi politici. Lì, il buon Federico di Hohenzollern (Berlino, 24-1-1712; Potsdam, 17-8-1786), nell'ultima foto in un dipinto di Antoine Pesne (Parigi, 29-5-1683; Berlino, 5-8-1757), componeva, suonava e filosofava vivendo con semplicità e senza fasto; è ancora lì che, a oltre sessant'anni dalla morte di Federico, il pittore Adolph von Menzel (Breslavia, 8-12-1815; Berlino, 9-2-1905), ricostruì "Il concerto per flauto di Federico il Grande a

Sans souci": olio su tela (cm 142 x 205), dipinto dal 1850 al 1852, che oggi si trova all'Alte Nationalgalerie di Berlino. Nel dipinto sono stati riconosciuti: Federico il Grande, al centro; Johann Joachim Quantz, insegnante di flauto del re, a destra; alla sua sinistra, con il violino in abito scuro, František Benda; a sinistra, in primo piano, Gustav Adolf von Gotter; dietro di lui, Jakob Friedrich Freiherr von Bielfeld; dietro, che guarda in alto, Pierre-Louis Moreau de Maupertuis; sullo sfondo, sul divano rosa, Wilhelmine von Bayreuth; alla sua destra, Amalie von Preussen con una dama di corte; dietro di loro, Carl Heinrich Graun; la vecchia signora dietro il leggìo, è la contessa Camas; dietro di lei, Egmont von Chasôt; al clavicembalo, Carl Philipp Emanuel Bach.

Provenienza: Library of Congress, Washington, C. D. (Usa)
 Stampatore: Appresso C. F. Voß. In Posdamo, 1748.



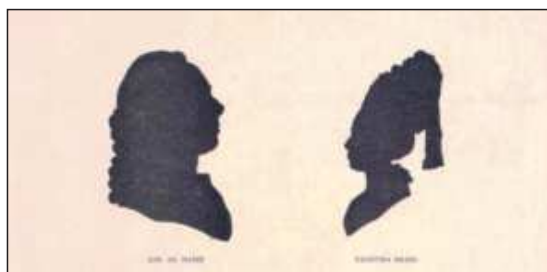
Nelle foto: qui sopra, "Il concerto per flauto di Federico il Grande a Sans souci"; a destra in alto, il castello "Sans souci" a Potsdam; in basso, Federico II.



Nella foto a sinistra:

**«GIO. ADOLFO HASSE
DEF. IL SASSONE
Primo Maestro di Cap-
pella di S. M. il Re di
Polo - Elet. di Sas.»**

*Public Library,
New York (U.s.a.)*



a destra in alto:

**«JOH. AD. HASSE» +
«FAUSTINA HASSE»**

*(silhouettes
del compositore
e della moglie
Faustina Bordoni Hasse,
1700-1781,
mezzosoprano)*

a destra in basso:

JOHANN ADOLF HASSE
*in un ritratto di Balthasar
Denner (1685-1749)*

